

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



**Domani alle 20,40 Berlinguer in TV (rete 1)**

Domani alle ore 20,40 in TV, sulla rete 1, il compagno Enrico Berlinguer risponderà alle domande dei giornalisti nel corso della conferenza stampa del PCI. Oggi, invece, sulla rete 2 alle ore 19, trasmissione autogestita del PCI: « Fogli d'album: 5 minuti con Chiappori ». Mercoledì, infine, sempre sulla rete 2, alle ore 19, sarà trasmessa una conversazione di Giuseppe Fiori.

## Zaccagnini tre mesi dopo

Sembra che siano passati anni-luce, che si siano attraversate e consumate innumerevoli e sconvolgenti stagioni politiche da quel giorno in cui il « vertice » democristiano rispose, a precisa domanda, ai dirigenti del PCI che il rifiuto di un governo con noi non poggiava su discriminazioni ideologiche ma su differenze politiche e di progetto sociale. Era, già allora, una posizione assai grave dal momento che contraddiceva quella esigenza di solidarietà che anche la DC riconosceva e che si era espressa nel 1978 in una valutazione comune della crisi e in un accordo programmatico. Ma, ciononostante, quel « no » politico e non ideologico segnava pur sempre un passo avanti perché affidava l'evoluzione dei rapporti tra i due partiti alla verifica dell'esperienza, dei comportamenti politici e quindi allo stabilirsi di un più sereno confronto. Era quello l'effetto politico più notevole del 20 giugno, che sembrava aver finalmente sottratto la democrazia italiana al regime speciale della discriminazione verso la parte prevalente del movimento operaio.

Ma ora dobbiamo confrontare le affermazioni di allora (tre mesi fa) con quanto ha dichiarato ieri l'on. Zaccagnini nell'intervista al « Corriere » e in comizi in Toscana. Cosa troviamo nello Zaccagnini di oggi? Primo: non solo restano i motivi politici che escluderebbero una coalizione unitaria di governo, ma « il motivo più importante è un altro », il cosiddetto « motivo tecnico ». Ed è questa la novità: il « motivo tecnico » del PCI (ora Zaccagnini riesce anche ad esser furbo) e ricorre a un'« espressione conosciuta in casa socialista ».

« Dunque, ecco recuperato il discrimine ideologico, restaurata la infanzia originaria che ha l'equivalente nell'espressione quarantottesca: i comunisti non vogliono i bambini. Secondo: questa infanzia originaria non solo esclude di per sé un governo in cui coabitino comunisti e democristiani, ma anche la partecipazione dei comunisti a un governo senza i democristiani. Solo il « totale ripudio del leninismo » abiliterebbe il PCI a fare un governo di alternanza alla DC, a entrare, Dio non voglia, in « un governo di salute pubblica » (insomma, in caso di guerra, colpo di Stato e consimili).

E' davvero poco dire che siamo di fronte all'abbandono, al rovesciamento della posizione di tre mesi fa, e all'implicita confessione di un inganno. Non c'era bisogno dell'intervista di ieri per capire che la DC aveva compiuto una capriola a ritroso. Ma ci sono parole più gravi degli stessi fatti perché svelano un animo e preannunciano fatti ancor più sciagurati. Non può che repellere anche il solo uso di quella parola « ripudio » riferita a un processo teorico e pratico. Davvero c'è puzza di controriforma!

Ma veniamo alla sostanza. Zaccagnini ha non solo fatto propria una posizione che fu dei suoi avversari interni e che aveva combattuto, qualificando su questo la sua linea politica del confronto e la sua leadership: ma l'ha sistematizzata e amplificata. Ha infatti annunciato per l'Italia di domani la restaurazione del regime discriminatorio (il PCI fuori del governo con i dc o di

senza), il ritorno alla preletoria della guerra fredda. E' un annuncio sinistro per il Paese (per noi, come partito, può lasciarci tranquilli perché sapremmo farvi fronte in ogni caso) perché è l'annuncio che prospetta o la ingovernabilità o la restaurazione di un regime, cioè un'altra forma di ingovernabilità.

Riflettano gli italiani, a cominciare dai cattolici democratici. La rinnovata dottrina discriminatoria, accompagnata dallo spauracchio di un'alternativa di sinistra ridotta a un'« egemonia comunista » che « aprirebbe incognite assai gravi », ha un solo possibile significato: la piena restaurazione del prepotere dc con la riduzione al ruolo di portatori d'acqua dei partiti intermedi, a cominciare dal PSI. « Speriamo dunque che i socialisti... », esclama Zaccagnini. Ed equivale a dire: la DC erige il muro a sinistra, ci pensi il PSI a scavalcarlo.

La storia è piena di « rinovatori » che, nei momenti decisivi, hanno fatto le scelte volute dai conservatori. Se si trattasse solo di una vicenda di correnti o di partito, si potrebbe dire: affar loro. Ma qui c'è di mezzo qualcosa di più grosso che coinvolge le sorti del Paese. Ora sappiamo con chiarezza che il 3 giugno dovremo scegliere tra un ritorno indietro di proporzioni storiche e la garanzia di una democrazia davvero aperta e capace di costruire la sua alternativa di rinnovamento. E' è più chiaro perché la DC non vuole i comunisti al governo: sarebbero l'ostacolo insormontabile alla restaurazione del suo predominio.

## Perna: la politica di solidarietà incompatibile con lo strapotere dc

MATERA — Il compagno Edoardo Perna della Direzione del Partito, parlando a Matera, ha fra l'altro messo in evidenza il legame fra la politica di unità democratica proposta dal PCI e l'esigenza di uno sviluppo economico e civile capace di dare soluzione ai problemi del Mezzogiorno. Le pratiche clientelari e l'impiego assistenziale della spesa pubblica hanno dimostrato la loro totale inidoneità nell'attuale grave condizione dei più grandi complessi industriali meridionali e di fronte alle difficoltà di creare un tessuto diffuso di piccole e medie imprese. Perciò è necessaria una programmazione economica, tesa alla valorizzazione di tutte le risorse umane e culturali del Paese e al superamento degli squilibri esistenti che sia sorretta da una autentica solidarietà democratica, capace di suscitare, nel Nord e nel Sud, la collaborazione fra le forze lavoratrici e produttive.

Il voto del 3 giugno può portare a questo risultato innovatore e a un'opera di moralizzazione della vita pubblica: ma dev'essere sconfitto il prepotere della Democrazia cristiana, che oppone il suo pregiudiziale « no » all'ingresso dei comunisti nel governo. Sono infatti pretestuose e infondate, ha proseguito Perna, le giustificazioni che vengono addotte dai dirigenti della DC, specialmente quando provengono da coloro che avevano affermato qualche anno fa, di voler condurre « l'opera » di rinnovamento del loro partito, di voler rompere l'« intreccio fra le correnti e le posizioni di potere, di voler interpretare i bisogni di cambiamento che venivano espressi dai gruppi giovanili di quel partito e di voler un vero confronto con il PCI.

Allora si parlò perfino di una « rifondazione della DC ». Oggi tutto è cambiato. Gli uomini e le correnti che rappresentano la continuità della vecchia gestione del potere hanno preso il sopravvento prima sabotando i impegni assunti con la formazione della maggioranza di unità nazionale e poi imponendo, con le elezioni anticipate e con l'attuale condotta elettorale, una linea di contrapposizione frontale. Lo stesso Zaccagnini, nei suoi interventi, si dimostra preoccupato solo di fare incetta di voti a destra e si spinge fino ad indicare pericoloso un incremento dei partiti minori.

Questa staccata pretesa egemonica, a cui il popolo italiano si dovrebbe piegare per consentire la perpetuazione del monopolio dc del potere, deve essere duramente sconfitta: e ciò anche nell'interesse dei lavoratori e dei democratici di ispirazione cattolica. Si deve affermare una politica unitaria con l'avanzata delle sinistre e della loro linea di solidarietà democratica, premiando in primo luogo il PCI che ne è l'espressione più combattiva e coerente.

Ricordando che i comunisti hanno indicato in questo ambito più di una soluzione per la formazione del nuovo governo, Perna ha proseguito denunciando la vergognosa campagna elettorale in atto, diretta ad accreditare l'idea che il terrorismo abbia trovato alimento nell'ideologia comunista. Il PCI, ha detto Perna, è duramente impegnato, senza mezzi termini e senza riserve mentali, nella difesa più intrasigente dell'ordinamento politico repubblicano, e costituisce la forza politica che interpreta più largamente e quindi con maggior autorità, le peculiarità caratteristiche di un movimento, quello dei lavoratori e dei democratici italiani, che ha un interesse fondamentale specifico a consolidare, estendere e rendere sempre più credibile il regime democratico.

Il PCI non solo ha dato un contributo insostituibile in trent'anni all'affermazione del metodo democratico nelle lotte sociali, ma rappresenta con le sue finalità, con il suo modo d'operare alla luce del sole, la garanzia che diamo a tutti gli italiani di rappresentare un tramite indispensabile per stabilire e rinnovare di continuo un rapporto di fiducia tra il popolo e le istituzioni.

## Il segretario del PCE è giunto ieri in Italia

# Carrillo: il terrorismo mira a un golpe militare in Spagna

Dichiarazioni dopo la strage in un bar di Madrid e l'assassinio di tre ufficiali e un soldato - Si vogliono spingere le forze armate ad intervenire contro il processo democratico in corso nel Paese - L'esercito si è comportato sinora con fermezza - L'unità dei partiti di sinistra deve essere il motore di un più vasto accordo



ROMA — Il compagno Santiago Carrillo all'aeroporto di Fiumicino ricevuto da Gianni Cervetti, della segreteria del PCI.

ROMA — Il compagno Santiago Carrillo, segretario del Partito comunista spagnolo, è in Italia. E' giunto ieri pomeriggio, a Roma, proveniente da Madrid, a ventiquattro ore di distanza dalla « strage » terroristica che ha provocato la morte di otto persone e il ferimento di altre quaranta in un affollato bar madrilenio e a due giorni di distanza dall'uccisione in un attentato di tre alti ufficiali dell'esercito. Ad attenderlo all'aeroporto di Fiumicino era il compagno Gianni Cervetti, della Direzione

del PCI, e un gruppo di giornalisti con i quali il segretario del PCE si è lungamente intrattenuto sui recenti drammatici avvenimenti. Poi è ripartito per Palermo dove oggi partecipa a una manifestazione per la campagna elettorale del PCI.

Carrillo, che era visibilmente affaticato dopo una notte trascorsa in diversi incontri politici sui gravi sviluppi della situazione spagnola, ha detto di aver avuto un colloquio, prima della sua partenza, con il primo ministro Suarez e non ha escluso l'ipo-

tesis di poter essere richiamato in Spagna in questi giorni se la situazione dovesse aggravarsi. Rispondendo a diverse domande dei giornalisti Carrillo ha detto che « lo scopo preciso dei terroristi in Spagna è di spingere le forze armate ad opporsi con la forza al processo democratico in corso nel Paese ». Colpendo i rappresentanti dell'esercito e della polizia, ha detto il segretario del PCE, si tenta di spingere le forze armate — e le quali tuttavia hanno finora risposto con

fermezza rimanendo nell'ambito dei loro compiti — a uno scontro aperto contro il sistema democratico. Facendo poi un paragone tra il terrorismo in Spagna e in Italia il segretario del PCE ha detto che in Italia « attraverso il terrorismo si cerca di accrescere i consensi a destra ». Carrillo si è poi domandato se non ci sia « una mano esterna che muove i fili dell'azione terroristica nei due Paesi ». E' una domanda, ha detto, che ci si può porre.

A una nostra domanda sui risultati del recente congresso del Partito socialista spagnolo (PSOE) che ha visto le dimissioni del suo segretario, Carrillo ha manifestato preoccupazioni per una crisi che si manifesta in un momento politico particolarmente delicato in cui sono presenti « acuti tentativi di destabilizzazione » delle « destre ». Ha detto di ritenere che la crisi socialista sia una crisi momentanea che potrà essere superata mantenendo nello stesso tempo l'unità del partito e una politica socialista. Siamo in una situazione — ha detto — in cui la democrazia non è ancora consolidata in Spagna; il PSOE è uno degli elementi più importanti in questo processo e una sua crisi avrebbe ripercussioni su tutto il processo democratico.

Con i socialisti, ha detto **Giorgio Migliardi** **SEGUE IN SECONDA**

## I fascisti sul luogo della strage: « I militari al governo »

MADRID — Con una telefonata a un quotidiano di Pamplona, l'ala militare dell'organizzazione separatista basca ETA ha rivendicato l'orrendo attentato del bar madrilenio « California » nel quale, secondo la precisazione fatta dal governatore della capitale spagnola, sono morte otto persone e quaranta sono rimaste ferite. Sull'attendibilità di questa rivendicazione qualche dubbio è tuttavia suscitato dalle motivazioni diverse da quelle consuete dell'ETA. Quando l'ordigno di eccezionale potenza è esploso, nel locale si trovavano oltre 150 avventori. I funerali delle otto vittime si sono svolti in forma strettamente privata. Le bare sono state sepolte in diversi cimiteri di Madrid. Le dimostrazioni evitate nel corso dei funerali non sono mancate di fronte ai bar della strage. Alcune centinaia di giovani appartenenti a movimenti neofascisti hanno provocato incidenti gridando « L'esercito al potere », « Governo dimissionario » e « ETA assassina ».

José María Ronson, governatore della capitale, ha parlato ieri alla radio invitando la popolazione a mantenere la serenità e a non commettere crimine. Egli ha anche detto che « la situazione si è fatta particolarmente difficile ».

## Ora si agita lo spettro dell'alternativa di sinistra

# Nervosismo e allarmismo dc

Preoccupate repliche socialiste alle imbarazzanti profferte dc

ROMA — A una settimana dal voto il tono della campagna elettorale condotta dalla Democrazia cristiana si fa più pesante, denso di spunti e sollecitazioni marcatamente anticomuniste. Un accentuato nervosismo appare percorrere le file del partito di maggioranza relativa e non è più il solo Fanfani ad agitare spettri da guerra fredda e da « salto nel buio ». Tutti i maggiori leaders democristiani giocano ora con appesantimento la carta dell'allarmismo, cercando di suscitare paure e arretramenti nel corpo elettorale.

Il presidente della DC Piccoli — in una intervista rilasciata ieri al quotidiano milanese « Il Giorno » — afferma che la possibilità di un sorpasso delle sinistre è oggi un pericolo reale e chiede per il suo partito un voto plebiscitario anche a danno dei partiti intermedi, degli alleati di ieri e di oggi. La DC — dunque — al centro di tutto e nonostante tutto. A sostegno di questa argomentazione, Piccoli agita alcuni dei motivi ricorrenti nella propaganda dc di destra: dalla regolamentazione del diritto di sciopero, al divieto di « partitizzazione » delle forze dell'ordine, sino alla riproposizione della modifica del sistema elettorale.

Analogo richiamo allarmistico — se possibile con toni ancora più gravi — si ritrova nelle dichiarazioni del segretario dc Zaccagnini, impegnato ieri in un giro elettorale attraverso la Toscana. « Non si tratta di ipotesi improbabili », afferma Zaccagnini — « quella dell'alternativa di sinistra. Basterebbe uno spostamento di voti neppure tanto rilevante... basterebbe che la DC non avesse

la forza sufficiente per costituire punto di riferimento... ». Il segretario della DC giunge a immaginare prospettive catastrofiche: « Si aprirebero così incognite assai gravi per il Paese... troppe volte è successo che altri partiti abbiano aiutato il PCI a realizzare progetti egemonici. Noi non lo faremo mai ».

Siamo — come appare chiaro — alla pura e semplice riproposizione del « pericolo comunista » e alla proposta di fare quadrato attorno alla DC, anche a costo di annullare la rappresentanza e la stessa presenza nel Paese e nel Parlamento delle altre forze politiche minori. Elementi di maggiore cautela si possono ritrovare nelle dichiarazioni di altri esponenti democristiani. Andreotti — ad esempio — parlando nei pressi di Ro-

SEGUE IN SECONDA

# L'obiettivo è la democrazia

Diciassette morti nelle ultime 48 ore, settanta nei primi cinque mesi dell'anno: il prezzo che la Spagna sta pagando al terrorismo è ormai pesantissimo in termini assoluti ed ancor più pesante in termini relativi, rapportati cioè alla fragilità ed alla inesperienza della sua democrazia, esposta ad imprevedibili contraccolpi. All'indomani di ogni attentato c'è, sistematicamente, un rigurgito di destra estrema.

Vanto della Spagna — giustamente — era stato l'essere riuscita a passare dalla dittatura a un primo rigoglio di democrazia senza traumi e senza drammi: il terrorismo esisteva anche allora, ma nell'opinione pubblica spagnola non faticò a farsi strada la convinzione che proprio un rafforzamento della democrazia avrebbe consentito di eliminare le radici politiche del

terrorismo e quindi gli effetti del terrorismo stesso. E alle prime elezioni dopo la morte di Franco si registrò l'umiliante crollo delle forze franchiste.

Ma consapevole che questo era appunto il suo destino, il terrorismo ha inasprito la sua presa sul Paese: ogni anno, sistematicamente, il numero delle vittime del terrore aumenta ed ogni attentato fornisce nuovi elementi alla propaganda del rimpianto del passato, alla richiesta del governo forte, dell'esercito al potere.

Le conseguenze si sono viste già alle elezioni dell'aprile scorso che avevano segnato un incremento delle forze di estrema destra, ma il problema non si pone — evidentemente — in termini elettorali, poiché la destra fascista resta comunque una componente marginale del panorama politico spagnolo: il voto è solo l'indicazione che la strategia del terrore riesce a minare le basi della fiducia. L'esercito al potere, gridano le destre: e il terrorismo colpisce proprio l'esercito, la parte delle strutture spagnole ancora più legata al passato, più legata al proprio stesso mito, al proprio privilegio, più facilmente propensa ad una reazione restauratrice.

Quello che è accaduto a Madrid nelle ultime quarantotto ore è indicativo: l'attentato ad un gruppo di alti ufficiali ha rinnovato all'interno delle forze armate quei segni di malessere che non sono mai stati del tutto sopiti anche se sono rimasti sempre circoscritti; la strage nella « cafeteria California » ha prodotto in certi strati dell'opinione pubblica la reazione tipica delle stragi indiscriminate: una rea-

## Eccezionale mobilitazione dei comunisti in tutto il Paese

# Ieri 1.300.000 copie dell'Unità Carrillo e Bufalini oggi a Palermo

Dirigenti, attivisti, diffusori impegnati in un grande dialogo con gli elettori - Per l'intera settimana diffusioni straordinarie

ROMA — Una eccezionale mobilitazione dei comunisti in ogni parte d'Italia: dovunque, dalle grandi città industriali del Nord ai piccoli centri agricoli del Mezzogiorno, che ste ultime giornate di campagna elettorale vedono di spiegarsi l'iniziativa del PCI, un'intervista intelligente, responsabile, unitaria, volta a illustrare agli elettori e ai cittadini le ragioni politiche profonde che, il 3 e il 4 giugno, e poi ancora il 10 giugno, dovranno determinare un voto di rinnovamento per l'Italia e di sviluppo democratico per l'Europa.

Ieri si sono svolti migliaia di manifestazioni, di comizi: attorno al simbolo e ai candidati del PCI si sono raccolte grandi folle di cittadini, di lavoratori, di donne e di giovani. E' stata l'occasione per un dialogo serrato fra i comunisti e gli elettori sui maggiori temi al centro di questa competizione elettorale. Ed è stata anche una giornata di eccezionale diffusione dell'Unità. Nei due stabilimenti di Milano e Roma, il nostro giornale ha stampato un milione 284 mila 344 copie; migliaia e migliaia di attivisti, già nelle prime ore del mattino, hanno portato l'Unità nelle case degli elettori, nei bar, nei luoghi di ritrovo, diffondendola anche ai

crocevia e ai semafori. E' un grande impegno che proseguirà nell'intera settimana, ogni giornata, infatti, vedrà la straordinaria mobilitazione dei diffusori, degli attivisti, degli « Amici dell'Unità » affinché il quotidiano dei comunisti giunga nelle mani del maggior numero possibile di cittadini. E ogni giorno il giornale dedicherà l'intera ultima pagina alle elezioni. Quella di venerdì prossimo, inoltre, dovrà essere un'altra eccezionale occasione di diffusione del quotidiano dell'Unità tra gli operai, tra i la-

SEGUE IN SECONDA



## Scheder (Ferrari) vince a Montecarlo Moser perde ancora

Finizzando in testa alla corsa sin dalla partenza, il sudaficano Jody Scheder ha vinto ieri con la Ferrari il G.P. di Monaco, disputatosi sul circuito cittadino di Montecarlo. La Ferrari ha sfiorato per gran parte della gara l'accoppiata, poi Gilles Villeneuve è stato costretto al ritiro. Ritirato anche Lauda, coinvolto in un incidente da Pironi, dietro la macchina di Scheder è giunto lo svizzero Clay Regazzoni. Per quanto concerne il calcio, mentre gli azzurri ricevono ancora elogi per la bella prova sostenuta contro l'Argentina — la stessa squadra campione del mondo è partita per Dublino dove affronterà in amichevole l'EIRE, in serie B di rilievo il successo pieno del Monza a Cagliari sulla squadra sarda: per il Monza si tratta di due punti importantissimi che lo lanciano verso la serie A. Posto di rilievo nella domenica sportiva naturalmente anche per il Giro d'Italia: la tappa a cronometro di ieri è stata vinta dal norvegese Knudsen, ed ha visto un nuovo calo di Moser che ha perso terreno nei confronti della maglia rosa Saronni.

(NELLE PAGINE SPORTIVE)

NELLA FOTO: l'incidente fra le macchine di Lauda e Pironi.